

La relazione di Occhetto in Direzione

1. Siamo di fronte e ci stiamo misurando con un mutamento di scenario di portata incalcolabile. Ciò che è avvenuto e sta ancora avvenendo in Urss dopo il fallimento del colpo di Stato conservatore, non è solo la caduta di un regime oppressivo...

Come non partire di qui? Dalla consapevolezza, cioè, che una tale catena di eventi scuote il mondo intero nei suoi assetti, nei suoi equilibri, nelle sue aspettative e, al tempo stesso, investe coscienza e passioni di ciascuno di noi?

Tutto ciò sfida la sinistra in primo luogo, ma non essa soltanto, a uscire da una vecchia storia, a dissolvere fantasmi di restaurazione, a ripensare i termini di un nuovo ordine mondiale ed europeo, ad affermare in questo quadro più avanzate esigenze di liberazione, di giustizia, di solidarietà...

In Urss, abbiamo detto, è in corso una rivoluzione di segno democratico che ha già condotto a un cambiamento di classe dirigente, al mutamento di strutture e sistemi della complessiva direzione politica del Paese...

Non è certo compito di questa relazione, né di un solo individuo, portare oggi a sistemazione teorica un tema - quello delle prospettive concrete della liberazione umana - che ha impegnato passioni, intelligenze, culture di questo secolo e che affonda le sue radici in quella altissima risorsa umana che è l'utopia in un ricorrente e contrastato rapporto con la storia...

Ciò di cui, dunque, bisogna prendere atto - e non è la prima volta che lo facciamo - è che il processo di liberazione umana che pareva avviato con l'ottobre ha non soltanto, come dicevamo, esaurito la sua spinta propulsiva ma, nel suo corso, ha subito alterazioni irreversibili, una vera e propria atrofizzazione della istanza democratica...

Il salto politico e culturale compiuto con la svolta ci ha consentito un più avanzato e penetrante punto d'osservazione. Lasciatemi dire, dunque, con franchezza estrema che, proprio per queste ragioni, non saremmo stati coerenti con noi stessi, con il nostro proposito di essere partito democratico della sinistra, strumento e veicolo di una riforma delle strategie di riforma, se non avessimo salutato come una liberazione la fine del parti-

to-Stato, cioè di un regime incompatibile con la democrazia. È una lettera debole o ostile della svolta quella di chi si è lasciato cogliere di sorpresa dalla nostra posizione, dal suo senso e dalla sua tempestività...

È stato questo mi sembra, il primo, vero banco di prova internazionale del Partito democratico della sinistra: l'accertamento della fondatezza di una scelta strategica che concerne la sinistra, la sua prospettiva, le sue funzioni, di una proposta di cultura, di una autonoma visione delle sfide cruciali del nostro tempo...

Non è stato questo, forse, il punto d'incontro con la riflessione e l'opera di Gorbaciov e con il rivolgimento dell'ordine mondiale che egli ha contribuito in modo determinante a mettere in atto?

Non è stato questo, forse, il punto d'incontro con la riflessione e l'opera di Gorbaciov e con il rivolgimento dell'ordine mondiale che egli ha contribuito in modo determinante a mettere in atto?

Non è stato questo, forse, il punto d'incontro con la riflessione e l'opera di Gorbaciov e con il rivolgimento dell'ordine mondiale che egli ha contribuito in modo determinante a mettere in atto?

Non è stato questo, forse, il punto d'incontro con la riflessione e l'opera di Gorbaciov e con il rivolgimento dell'ordine mondiale che egli ha contribuito in modo determinante a mettere in atto?

Non è stato questo, forse, il punto d'incontro con la riflessione e l'opera di Gorbaciov e con il rivolgimento dell'ordine mondiale che egli ha contribuito in modo determinante a mettere in atto?

Non è stato questo, forse, il punto d'incontro con la riflessione e l'opera di Gorbaciov e con il rivolgimento dell'ordine mondiale che egli ha contribuito in modo determinante a mettere in atto?

Ma, quello che più conta e che troppo spesso dimentichiamo al momento dell'analisi, è che quella sfida ha spinto il capitalismo stesso al cambiamento. La forza dell'Occidente è stata questa rigogliosa e eccezionale capacità di farsi contaminare...

La stessa cultura moderna è impensabile senza quell'insieme differenziato e plurale di culture che a Marx si rifanno ed hanno operato come strumenti di lettura del mondo che ci circonda: strumenti, appunto, segnati da limiti storici e teorici, non codice onnipotente di interpretazione e appropriazione della realtà...

Non è da poche settimane o da pochi anni che i comunisti sono costretti a misurarsi da questo punto di vista, con difficoltà crescenti, con una loro, tutta loro, crisi di cultura. Ecco perché è essenziale, se vogliamo fare i conti con la storia reale senza smarrimenti, pervenire a questa visione integralmente storica...

Nello stesso tempo non possiamo dimenticare la rivoluzione d'ottobre, scavalcando i grandi problemi da cui è nata, le ragioni della degenerazione e dell'esaurimento. Ha ragione Scoppola: «La funzione morale della conoscenza storica non si esprime nella attribuzione di colpe o di meriti ma nella possibilità di conquistare spazi nuovi di coscienza critica e quindi di libertà...»

Ma per compiere questa riconversione e ridare slancio e vigore alla sinistra, occorre avere coscienza del fatto che in questi giorni non sono finite soltanto una esperienza politica e una ideologia che hanno segnato il secolo...

Nello stesso tempo dobbiamo sapere che le ragioni della svolta non possono fondarsi solo sulle verifiche che ne confermano la validità dal lato della discontinuità e della separazione dagli errori del passato...

In sostanza possiamo ormai porci al di sopra dei vecchi contrasti e guardare in modo unitario la storia del secolo: che è connessione drammatica di capitalismo (tra libertà e fascismo), di socialismo e di comunismo (mai realizzato; ma, lasciatemi dire, questo non va ricordato, certamente, a chi come noi conosce abbastanza bene la letteratura marxista, la distinzione, in sede teorica, tra fase socialista e fase comunista)...

Nello stesso tempo una storia equanime, non più dettata dalla lotta di campo e ideologica, non può ridurre la storia dei comunisti allo stalinismo. Molti comunisti, compresi quelli che hanno fatto la Rivoluzione d'ottobre, sono stati le prime vittime dello stalinismo...

smo; altri, i vinti e i perseguitati di ieri, sono i vincitori di oggi, altri ancora hanno saputo essere, in situazioni differenti, portatori di una più intensa ed avanzata vocazione democratica e nazionale che rese possibile il distacco dal modello staliniano e la sua demolicazione...

Nei 1956 il Pci, prigioniero ancora di una logica di campo, di una visione del socialismo come sistema (e sistema di Stati) in lotta contro un altro sistema, per il peso ancora esercitato da una ideologia che scindeva l'emancipazione sociale dalla libertà e dalla democrazia politica, fece la scelta sbagliata...

In questo contesto, non dimentichiamo l'originalità dei comunisti italiani che ha avuto nel pensiero e nell'opera di Antonio Gramsci saldo fondamento e che, su tali basi, ha sia pure in parte rotto con tanti vecchi schemi e avviato una ricerca nuova. La storia dei comunisti italiani non è una storia di infamie o di tirannia. È storia di un nucleo decisivo, non esclusivo, certo, di costruttori della democrazia italiana...

Per questo non abbiamo voluto e non vogliamo che sia dispersa l'insostituibile energia di tanti uomini e donne che hanno dato vita e anima a questa ricerca. E per questo noi - i burocrati, i pesci lessi - abbiamo vissuto la stessa prova, lo stesso dramma di milioni di donne e di uomini che hanno incamato la speranza della democrazia italiana...

Ed è sempre più chiaro che per affrontare non servono più le vecchie categorie della cultura comunista, e le vecchie categorie della stessa sinistra italiana devono essere profondamente riviste. Idem alla necessità di "andare oltre" solo il logico, solo chi non si rinnova dinanzi, non dico alla evoluzione, ma a vere e proprie svolte storiche...

Il problema del necessario profilo idea e culturale (un partito come il nostro non può fare a meno di valori) non si risolve coltivando una idea astratta di socialismo (o di comunismo). Ciò dipende piuttosto dalla forza di un progetto politico capace di misurarsi con la novità dei problemi storici, esseri questo il solo modo per riorganizzare uno schieramento di forze democratiche e progressiste e un sistema di alleanze...

Forse non è risultata sempre chiara, e non è ancora ben presente a tutti noi, la necessità nazionale della svolta. Cioè la peculiarità della società post-industriale italiana: il nuovo strettissimo rapporto tra politica ed economia, tra modo di essere dello Stato - e quindi

di un regime politico senza alternative che si è fatto Stato e con gli effetti che sa spiamo - e modo di essere del mercato e quindi del capitalismo italiano; ma anche di una società sempre meno leggibile con vecchi occhiali economicistici e classisti, il tutto in un processo di internazionalizzazione e di trasformazione e dislocazione dei poteri...

Dunque, che fare? Intanto partiamo dal fatto che non c'è un'Italia e una democrazia italiana che finalmente si sono liberate dal comunismo. Non ci sono partiti innocenti che ci fanno gli esami. Non c'è un capitalismo italiano vittorioso che è in grado di risolvere i problemi del futuro nazionale...

Non sto a ripetere qui i problemi che l'esistenza di questo regime e di questa democrazia bloccata aveva già creato (crisi dello Stato, inefficienza di sistema, perdita di competitività dell'apparato produttivo, Mezzogiorno, crisi della legalità, ecc.). La questione nuova che emerge è se - e in che misura - gli sconvolgimenti europei e mondiali acutizzano questi problemi fino a configurare il rischio incombente di un declinamento dell'Italia in una scena internazionale che potrà essere segnata dai rafforzarsi di alcuni paesi a spese di altri...

Sarà la destra o la sinistra? Il rischio è forte. È su questo terreno e a questo livello che si gioca l'alternativa. Qui sono le ragioni, per così dire, della sua necessità ma anche della sua complessità e difficoltà. Il confronto col Psi va portato su questo terreno. Solo così noi usciamo da una impostazione che continua ad essere il sistema difensivo e reattivo minoritario...

Il primo banco di prova della sinistra e della sua unità sta, nella capacità di ripensare il mondo in funzione della risoluzione dei problemi dell'Est e del Sud. Occorre individuare il terreno sul quale rendere operante il sostegno ai processi di democratizzazione mondiale, che caratterizzeranno la fine del comunismo...

È un terreno sul quale si definisce la capacità della sinistra di ripensare i modelli di sviluppo dell'Occidente in funzione dell'interdipendenza del mondo unico. La politica degli aiuti spocradici, delle elemosine è del tutto insufficiente, soprattutto se sfugge il grande problema di un mutamento qualitativo del modello di sviluppo in Occidente...

Forse per la prima volta può entrare in campo il vero internazionalismo. Non più mondi contrapposti ma l'interdipendenza, il senso, la responsabilità, il compito di un destino comune. Se l'Occidente non si pone a questo livello di consapevolezza il problema dell'Est e del Sud del mondo, esso stesso sarà travolto dalla disgregazione generale, dalle migrazioni bibliche, dal contagio della polverizzazione e del particolarismo. Il rischio è quello della decomposizione di un vasto corpo politico...

«Nel momento dello sfacelo del giugno 1940 - ricorda Fernand Braudel a proposito del feudalesimo - vi furono ufficiali francesi che si augurarono che ogni unità di base nascesse in un istante, come per miracolo, l'autonomia e il diritto di agire a suo modo, senza rispettare gli ordini generali che legavano un comando supremo sempre meno efficiente e che, senza volerlo, spingeva ogni gruppo verso il riflusso della disgregazione. Il regime feudale è nato da una reazione aloga, se vogliamo, con la differenza essenziale che non nacque da un disastro rapido come quello del 1940; gli occorsero molti secoli per prendere piede. Ma la sua natura fu proprio di essere, al tempo stesso, una reazione di difesa e una reazione locale...»

